

A.N.P.I.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Comitato Provinciale di Milano

Con i valori della Resistenza e della Costituzione, verso un futuro democratico e antifascista

XVI Congresso, 9-10 aprile 2016

Relazione introduttiva di

Roberto Cenati

Sommario:

1. Il valore della pace. **2.** La difficile situazione internazionale **3.** Gli attentati jihadisti di Parigi e Bruxelles **4.** Lo stato islamico -Isis **5.** Lo scontro tra Iran e Arabia Saudita **6.** Guerra all'interno del mondo islamico **7.** Ruolo dell'intelligence europea **8.** Le alleanze internazionali **9** Radicalizzazione dell'Islam e islamizzazione del radicalismo **10.** Virus nazionalista in Europa **11** Nato e tensioni con la Russia **12** Mondo multipolare **13** Globalizzazione e sue conseguenze **14** Unità politica dell'Europa nella pace e nella solidarietà **15** Predominio dell'ideologia neoliberista **16** Il dramma dei migranti **17** Anpi: coscienza critica del Paese **18** Crisi economica e quadro italiano **19** Ruolo del sindacato **20** Questione morale e rigenerazione della politica **21** Intransigente difesa della Costituzione e dei suoi valori **22** Superamento del bicameralismo perfetto **23** Revisioni costituzionali e metodo adottato **24** Abolizione sostanziale del Senato **25** Indebolimento del potere legislativo **26** Voto a data certa e decretazione d'urgenza **27** Legge elettorale **28** Divisione dei poteri **29** Attuazione della Costituzione **30** Battaglia referendaria **31** Congressi di Sezione **32** Attività dell'Anpi Provinciale di Milano **33** Iniziative e manifestazioni nella ricorrenza del 70° della Liberazione **34** Impegno antifascista a Milano e nei Comuni della Città metropolitana **35** Realizzazione della Casa della Memoria **36** Riqualificazione della Loggia dei Mercanti **37** Il voto a Milano e in alcuni Comuni della Città metropolitana **38** Problemi organizzativi **39** Impegni e compiti dell'ANPI **40** La sfida per un mondo migliore

Care compagne, cari compagni,
non è possibile dare inizio ai nostri lavori congressuali senza rivolgere un commosso pensiero a tutti coloro che ci hanno lasciato nel corso di questi ultimi cinque anni. Vorrei nominare i membri del Comitato Provinciale e della Presidenza Onorata, la cui scomparsa ha lasciato un profondo vuoto in tutti noi: Carrà Giuseppe, Colzani Franco, Gilberti Giuliano, Nori Brambilla Pesce, Stellina Vecchio, Annunziata Cesani. Il 14 agosto del 2015 ci ha lasciato Gianfranco Maris, per decenni Presidente dell'ANED e Vicepresidente nazionale dell'ANPI e il 29 ottobre 2015 Tino Casali per oltre quarant'anni Presidente dell'ANPI Provinciale di Milano e dal 2006 al 2009 Presidente dell'ANPI Nazionale.

Di tutti loro e di tutte le compagne e i compagni che ci hanno lasciato conserveremo sempre la memoria, unendoli tutti insieme in un grande e affettuoso abbraccio.

Un saluto voglio rivolgere a Loris Vegetti, a Elio Oggioni, a Cini Boeri che non possono essere con noi per motivi di salute.

Infine vorrei esprimere al Presidente Nazionale Carlo Smuraglia tutta la nostra solidarietà per l'ingiurioso e inqualificabile attacco rivoltagli da Rondolino dalle pagine de l'Unità, attacco inqualificabile che non riguarda soltanto la sua persona ma la nostra Associazione, impegnata nella difesa della più importante eredità trasmessaci dalla Resistenza contro il nazifascismo: **la Costituzione repubblicana.**

Il Congresso si svolge in una fase particolarmente difficile per la delicatezza della situazione internazionale e per quella del nostro Paese.

Stiamo attraversando un periodo in cui la pace, bene prezioso donatoci dalla Resistenza italiana ed europea che furono **guerra alla guerra** è messa in serio pericolo.

1. Il valore della pace

La guerra è – di per sé – il contrario dei diritti umani, perché ogni guerra, necessariamente, li calpesta, li mette in discussione e non di rado li annulla. Ma i diritti umani sono il fondamento della nostra esistenza e della nostra convivenza. Tra i nostri valori, nei primi posti, dobbiamo collocare davvero la pace, ispirando a questo obiettivo una parte saliente della nostra azione.

Occorre la pace. Dove questa perde il suo equilibrio e la sua efficienza i diritti dell'uomo diventano precari e compromessi; dove non vi è la pace il diritto perde il suo volto umano. Dalle tragedie della Prima e della Seconda Guerra Mondiale è nata la motivazione di fondo alla base della costruzione europea: il valore della pace, ribadito nel solenne giuramento dei sopravvissuti nel lager nazista di Mauthausen il 16 maggio 1945. E la pace è stata il primo obiettivo della Comunità europea, già con la costituzione nel 1951 della Comunità del Carbone e dell'Acciaio, la Ceca.

E della guerra, uno scrittore, Carlo Salsa, chiamato alle armi nel 1914 e inviato al fronte del Carso, nel suo libro Trincee, dà questa secca definizione: “La guerra non ci sarà più quando, amando il proprio paese, non si odierà quello degli altri, quando trenta milioni di combattenti penseranno che la guerra non deve sopravvivere.”

2. La difficile situazione internazionale

Dall'Iraq alla Siria, alla Libia, al Libano all'Egitto, alla Palestina: il Medio Oriente è

una regione destabilizzata, attraversata da conflitti sempre più sanguinosi. Sarebbe un grave errore, in un contesto come l'attuale, inviare migliaia di soldati in Libia solo perchè ce lo chiederebbe il Governo Serraj recentemente installato. Governo che non è affatto popolare dalle parti di Tripoli e di Tobruk. Una tale operazione, anziché debellarla, rischierebbe di rafforzare la presenza Isis che fa capo alla città di Sirte.

3. Gli attentati jihadisti di Parigi e Bruxelles

Siamo ancora in presenza, in Europa, a settantuno anni dalla liberazione di Auschwitz, di Mauthausen, dei lager nazisti, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale di pericolosissimi attacchi alla convivenza civile come quelli registrati a Parigi, nel gennaio e nel novembre del 2015, a Bruxelles nel marzo del 2016, con numerose vittime innocenti, che hanno colpito al cuore l'Europa, attentati stragisti che interessano anche numerosi Paesi mediorientali e del nord Africa. Un ulteriore gravissimo motivo di preoccupazione è costituito dalla caratterizzazione antisemita di queste azioni che a Parigi, nel gennaio 2015, hanno avuto come bersaglio un supermercato di prodotti ebraici e, a novembre, un ritrovo, il Bataclan, da tempo nel mirino dei terroristi perchè i proprietari sono ebrei. Tali aspetti sono da tenere in seria considerazione, alla luce dei sempre più frequenti rigurgiti antisemiti, delle intimidazioni e aggressioni che si verificano con preoccupante intensità nei paesi dell'est europeo e nella stessa Francia.

4. Lo Stato islamico – Isis

Un'analisi fredda dello Stato islamico, l'Is, presuppone di non fissare lo sguardo solo sulle modalità volutamente efferate delle sue azioni, peraltro non così straordinarie in quel contesto. Le decapitazioni pubbliche sono prassi corrente in Arabia Saudita, partner decisivo nel fronte antiterrorismo a guida americana. La novità principale attribuita al califfo Abu Bakr al-Bagdadi sta nel marchio senza confini dello Stato Islamico. L'Is pretende un territorio da governare, in continua espansione nel quale si applichino i precetti religiosi delle monarchie rigoriste sunnite, in particolare del purismo wahhabita. Un recente sondaggio attribuisce al 92% dei sauditi l'opinione che lo Stato islamico, Is, è conforme ai valori dell'Islam e della legge islamica. Si capisce dunque il terrore dell'Arabia Saudita che teme il ritorno del califfo, finanziato dalla stessa Arabia Saudita, purchè se ne stesse lontano dai suoi confini. Il marchio Is vuole agire sull'immaginario collettivo dei musulmani di tutto il mondo, inclusi gli insediati nelle terre dei cosiddetti infedeli: Europa, Russia e Stati Uniti.

Lo Stato islamico non combatte solo per proteggere ed espandere le sue conquiste siro-irachene, ma è capace di scatenare il panico nel cuore di metropoli europee, come avvenuto a Parigi e a Bruxelles. Le rivendicazioni califfali, con relative promesse di bombe a Washington, Londra e Roma, amplificano ulteriormente la minaccia. Nessun Paese occidentale o islamico può sentirsi dunque al sicuro.

Al di là delle efferatezze compiute, il successo dell'Is non si spiega senza considerarne la genesi politica. Lo Stato islamico si forgia nelle guerre del dopo 11 settembre in Afghanistan e in Iraq, per poi infilarsi nella mischia siriana. Insieme fruisce della crisi o della disgregazione di alcuni stati (Tunisia, Egitto, Libia, Siria,

Yemen) indotte dalla primavera araba e dalla controrivoluzione a guida saudita.

5. Lo scontro tra Iran e Arabia Saudita

L'epicentro dello scontro è il Golfo. Persico per l'Iran, Arabico per l'Arabia Saudita. Teheran e Riyad, i grandi duellanti al centro della scacchiera. La centralità del Golfo deriva dal suo tesoro energetico e finanziario. Il baricentro geoenergetico del pianeta starà pure slittando verso le Americhe, l'Africa e l'Asia, ma i paesi del Golfo detengono ancora il 48% delle riserve globali di petrolio e il 43% di quelle di gas.

Nella lettura corrente **la rivalità irano-saudita** configura due schieramenti regionali. Alla sfera di Teheran sono attribuiti i regimi iracheno e siriano, lo hezbollah libanese, Hamas in campo palestinese. Nel campo saudita troviamo Kuwait e Bahrein, insieme agli Emirati Arabi e l'Omam. Con il Qatar formano il Consiglio per la Cooperazione del Golfo. Ad essi si aggiunge il nuovo Egitto del generale Al Sisi.

6. Guerra all'interno del mondo islamico

Nella complessa e preoccupante situazione internazionale, l'effetto più devastante è rappresentato dalla paura dell'Islam. E cioè dalla convinzione che la religione musulmana, forte di un miliardo e mezzo di fedeli, ci abbia dichiarato guerra. Mondo islamico contro occidente. Ma questa convinzione ha un difetto: non si fonda su dati di realtà. Il mondo islamico non esiste perchè dalla morte di Maometto in avanti i musulmani non hanno più una sola guida. Diversi mondi musulmani sono oggi in competizione quando non in guerra tra loro, assai più che contro di noi.

La guerra principale è all'interno del mondo islamico. Se la descriviamo come uno scontro di civiltà, facciamo il gioco degli integralisti. Invece è importante che lo schieramento contro il terrorismo sia il più ampio possibile e coinvolga un fronte molto ampio di Paesi islamici. Fondamentale poi è isolare i **terroristi dalle migliaia di cittadini musulmani che vivono nelle nostre città e svolgono lavori che** molto spesso gli italiani rifiutano.

7. Ruolo dell'intelligence europea

Occorre affinare gli strumenti di prevenzione e repressione, dotando intelligence e polizie occidentali dei mezzi materiali indispensabili a fare il proprio mestiere.

E' più che mai necessaria la creazione di un'agenzia di intelligence dell'Unione europea, o comunque la realizzazione di uno stretto coordinamento delle agenzie nazionali. E invece, proprie le vicende di Parigi e di Bruxelles hanno dimostrato la scarsità del semplice scambio di dati fra due paesi geograficamente vicini come Belgio e Francia. Anche in questo caso si fa drammaticamente sentire l'assenza della unità politica dell'Europa. Se l'Europa fosse un unico stato sarebbe dotata di un unico sistema di intelligence.

8. Le alleanze internazionali

Al di là di questa fondamentale problematica va fatta una considerazione di ordine geopolitico che parte dalla constatazione di un apparente paradosso. Nei conflitti africani e mediorientali noi ci siamo schierati con i regimi arabi sunniti che alimentano il jihadismo, a partire dall'Arabia Saudita. Siamo inoltre alleati della

Turchia che combatte i curdi impegnati nella lotta contro l'Isis. Ci dedichiamo contemporaneamente allo scontro con la Russia, che a sua volta è in guerra permanente con i terroristi nel Caucaso, alcuni dei quali sono accorsi ad ingrossare le file dell'Isis.

Nel corso degli ultimi mesi il quadro internazionale è però in movimento. La sequenza che parte dalla graduale riabilitazione dell'Iran attraverso l'accordo con le maggiori potenze sul nucleare, all'intervento russo in Siria, alle stragi di Parigi e a Bruxelles, scompiglia lo scenario già caotico degli allineamenti nel contesto mediorientale. Così gli Stati Uniti rinunciano a prendere subito lo scalpo di al-Asad e dialogano tanto con gli iraniani quanto con i russi, sempre tenendosi, per quanto possibile, lontano dalla mischia. Persino la Francia riscopre russi e persiani quali nemici dell'Isis. E ai suoi vertici cominciano a circolare dubbi sull'affidabilità dell'Arabia Saudita di cui si scoprono le affinità ideologiche con lo Stato islamico e i finanziamenti alle casse del califfo.

Dobbiamo infine sfuggire all'ingranaggio della paura che ci attanaglia dopo gli attacchi jihadisti e a scambiare i migranti per orde nemiche che starebbero invadendo l'Italia, tra le cui pieghe si infiltrerebbero squadre di attentatori. Sul meccanismo della paura fa leva la Lega di Salvini, che individua, come è già avvenuto nel corso del Novecento, un nemico esterno su cui scaricare tutte le responsabilità e le frustrazioni. e alimenta spinte xenofobe e razziste nel nostro Paese.

9. Radicalizzazione dell'Islam e islamizzazione del radicalismo

I terroristi che fanno attentati in Europa, secondo alcuni, hanno una conoscenza superficiale del Corano e delle tradizioni islamiche. Gli attentatori coinvolti nei recenti attacchi a Parigi sono militanti francesi e belgi, dei quali alcuni di ritorno dalla Siria e dall'Iraq. Una massa di quasi duemila combattenti addestrati e temprati ad ogni ferocia. Non è l'Islam, secondo alcuni la ragione profonda che convince i ragazzi francesi o belgi a impugnare le armi per condurre la guerra santa. Loro avevano già deciso di contrapporsi al sistema dominante, alla società contemporanea. Il loro rifiuto dei valori, il nichilismo nasce al di là di qualsiasi motivazione religiosa, anzi, proprio in contrapposizione con l'Islam tradizionale delle generazioni che li hanno preceduti. Il sogno della rivoluzione proletaria è finito, l'unica causa radicale sul mercato delle idee, o almeno la più potente e seducente è lo jihadismo. In una formula, quello a cui stiamo assistendo non è soltanto la radicalizzazione dell'Islam, ma l'islamizzazione del radicalismo.

10. Virus nazionalista in Europa

Il vecchio continente è attraversato da tendenze autoritarie, da movimenti populistici, neofascisti e neonazisti strettamente connessi all'aggravarsi della crisi depressiva che ha investito il nostro continente. Antiche ossessioni che pensavamo di esserci lasciati alle spalle sulla "purezza del sangue" e della "razza" sembrano tornare a galla. L'ideologia nazista che sembrava sconfitta dalla storia torna a farsi strada in modo prepotente. Populismo, nazionalismo, e neonazismo tendono sempre più ad accavallarsi e sovrapporsi, mescolandosi l'uno nell'altro. In Europa siamo in presenza di Paesi che stanno assumendo sempre più connotati autoritari, se non

addirittura totalitari, come l'Ungheria di Orbàn o la Polonia.

Il nazionalismo, all'origine della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, condannato da Altiero Spinelli, sta riemergendo con estrema pericolosità in Europa.

11. Nato e tensioni con la Russia

L'Europa sta attraversando una fase di pericolosissima tensione nei rapporti tra Russia e Nato che ha rafforzato la sua presenza militare nel Baltico. Drammatica è anche la situazione determinatasi in Ucraina, dilaniata da un sanguinoso conflitto, in cui stanno riemergendo forze dichiaratamente naziste, antisemite e ultranazionaliste addirittura presenti nel governo ucraino. Siamo di fronte alla più grave crisi europea, anche rispetto a quella già drammatica del Kosovo, perchè stavolta, sono, fra l'altro, in gioco gli interessi diretti della Russia che considera strategica, sotto il profilo geopolitico l'Ucraina. Il grande progetto di Putin è infatti l'Unione euroasiatica, di cui l'Ucraina dovrebbe essere la più importante sponda europea.

12. Mondo multipolare

Il periodo di oltre vent'anni che va dal 1989 ad oggi è caratterizzato dal processo di ridefinizione dei rapporti di potere globali. In un primo tempo abbiamo assistito al tentativo solitario di egemonia americana e successivamente all'emergere di nuove potenze regionali che mettono in discussione tanto l'egemonia americana quanto la possibilità di costruire un ordine internazionale basato sul paradigma postmoderno della globalizzazione. L'enorme velocizzazione delle relazioni internazionali e la riduzione del fattore spaziale appariva essere negli anni novanta un vantaggio strategico dell'Occidente nei confronti del resto del mondo. In un sistema in cui l'egemonia americano-occidentale non conosceva rivali possibili, rendere più piccolo il mondo e più veloci le forme di integrazione avrebbe dovuto portare ad una rapida occidentalizzazione del pianeta trasformando la superiorità occidentale in predominio. Ma così non è avvenuto perché in quegli stessi anni alcuni grandi paesi emergenti hanno continuato a lavorare per costruire le basi della propria ascesa nel sistema internazionale.

13. Globalizzazione e sue conseguenze

Sotto il profilo politico la globalizzazione, per i Paesi occidentali, è stata mossa da un duplice intento: poter disporre di masse di salariati che avessero meno potere di quello che avevano acquisito le classi lavoratrici americane ed europee; ridurre il potere e comprimere i salari di cui godevano la classe operaia e il ceto medio. I paesi occidentali hanno pagato a caro prezzo questo progetto a un tempo economico e politico. Alle de-industrializzazioni in patria, e alle de-localizzazioni è seguita l'emigrazione all'estero dei servizi, resa possibile dalle tecnologie informatiche. Per la Cina, invece, come per la Russia e l'India la globalizzazione degli anni duemila ha comportato non solo benefici di natura economica, ma un'occasione di rafforzamento delle strutture statali. Recentemente è nata l'unione euroasiatica, da un'intesa tra Russia, Kazakistan e Bielorussia per la creazione dell'Unione economica euroasiatica. La Russia può diventare leader di una possente coalizione di Paesi che ruotano attorno a lei. Una sorta di nuova superpotenza economica sullo stesso piano della

Cina e degli Stati Uniti.

14. Unità politica dell'Europa nella pace e nella solidarietà

La necessità di costruire un'Europa unita politicamente e socialmente, così come prefigurata da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni si pone in maniera particolarmente urgente in un mondo sempre più globalizzato.

Quella che però stiamo vivendo è la prima grande crisi che colpisce l'Europa dopo l'istituzione dell'Euro, cui non ha fatto seguito l'unità politica e sociale del nostro continente. E' difficile vedere una via d'uscita per il vecchio continente se predominano le spinte liberiste e l'Europa rimane prigioniera di una politica di austerità restrittiva e deflazionistica. Come Popper ci ha insegnato, nelle crisi, ognuno si rivolge all'autorità più vicina per trovare soluzioni adeguate. Ma la realtà è costituita dal fatto che nessuno di noi da solo ha le risorse per riuscire a garantirsi un futuro per le proprie generazioni. E' questo l'argomento forte del bisogno d'Europa. Ma per farlo bisogna tornare a riscoprire l'Europa degli esordi: si volle allora mettere fine alle guerre tra potenze dopo due conflitti, ma anche alla povertà e alle sofferenze della gente.

Occorrerebbe un forte segnale di contrarietà alla politica di austerità, ostile a un aumento delle risorse comunitarie, che consenta quei piani europei di investimento che Jacques Delors propose invano sin dal 1993-1994. L'impressione è invece che i Paesi europei più esposti alla crisi non siano in grado di esprimere un progetto politico unitario a favore dello sviluppo e del lavoro.

15. Predominio dell'ideologia neoliberista

A cominciare dagli anni Ottanta è iniziata in Europa la progressiva conquista da parte del neoliberismo di un'egemonia culturale che dura tuttora. E' stata una vera rivoluzione, la rivoluzione conservatrice. E' stato ribaltato l'andamento del mondo precedente. Iniqua distribuzione dei redditi, critica globale allo stato sociale, che è stata tra le più grandi conquiste del Novecento, un vero e proprio ribaltamento del concetto di giustizia sociale.

In Europa si è assistito ad una finanziarizzazione del mondo, ad un fenomeno caratterizzato dal denaro che va in cerca di altro denaro, alla produzione di denaro mediante denaro. La finanziarizzazione del mondo finisce per agire come freno all'economia reale. L'ideologia di un mondo dove si possa far denaro unicamente per mezzo del denaro, di un mondo globalizzato in cui, purchè si tolga ogni vincolo ai capitali, si genera crescita, sviluppo e benessere per tutti: questa ideologia perversa ha fatto presa sull'intelletto, le emozioni e il senso morale di milioni di persone. E' il neoliberismo l'armatura ideologica della controffensiva dei gruppi industriali e finanziari europei. Tale ideologia è diventata una teoria di ogni aspetto dell'esistenza: una teoria della scuola, della comunicazione, della ricerca scientifica, degli insegnamenti che l'università dovrebbe impartire.

16. Il dramma dei migranti

Stiamo attraversando la più drammatica crisi migratoria in Occidente dalla Seconda Guerra Mondiale. Se allarghiamo lo sguardo al mondo constatiamo che cresce l'universo degli uomini che vivono in un paese diverso da quello di nascita. Nel 2013

se ne contavano 232 milioni. Anno nel quale i migranti rappresentavano il 3,2% della popolazione mondiale. Si espande, inoltre, il numero di coloro che sono stati costretti a fuggire dalla terra d'origine in cerca di salvezza altrove. I profughi erano quasi 60 milioni nel 2014, in teoria la ventiquattresima nazione al mondo. A ricevere la massa dei rifugiati sono soprattutto i paesi in via di sviluppo. Il principale paese di ricezione delle persone in fuga dalla guerra e dall'oppressione è la Turchia, seguita da Pakistan, Libano, Iran, Etiopia e Giordania. L'invasione dei migranti è anzitutto un dramma interno al Sud del mondo, nel quale si concentrano miseria, conflitti armati, traffici clandestini, epidemie e carestie.

Il nostro continente si è trasformato nel giro di un secolo da soggetto colonizzatore in obiettivo privilegiato di rilevanti quote dei suoi ex colonizzati.

In particolare dal 1990, discriminare tra l'ordine della guerra fredda e il non troppo creativo disordine seguente, lo stock migratorio è cresciuto della metà. Quota certamente accettabile altrove, dove la mobilità è un valore, meno nella pancia ricca del vecchio Continente, dove si onora la stanzialità e, i pregiudizi razzisti, radicati nella storia, sono acuiti ad ogni emergenza. Specie se lo straniero è musulmano o comunque proveniente da culture che vengono associate all'alterità.

Quando Angela Merkel stabilisce che la questione migratoria è la sfida più grande dell'Unione Europea, va presa sul serio. Ma seria non è la risposta europea. Di fronte alla crisi migratoria, ognuno difende il suo particolare. I ventotto paesi dell'Unione Europea rinnegano gli ideali umanitari contenuti nelle convenzioni internazionali, nelle costituzioni e nelle leggi che li declinano. Non può esistere un'Europa Unita senza i suoi principi e valori fondanti, come l'umanesimo, la solidarietà, l'accoglienza. L'Europa deve passare a un impegno vincolante per tutti, orientato alla ripartizione obbligatoria della responsabilità dei flussi, in proporzione alle rispettive capacità. Senza solidarietà sarà la fine per l'Unione Europea che deve accogliere non soltanto chi fugge dalla guerra, ma dalla fame e dalla miseria.

17. Anpi: coscienza critica del Paese

Nel documento politico congressuale si evidenzia il ruolo dell'ANPI come coscienza critica del Paese. Coscienza critica significa esprimere giudizi ed assumere iniziative senza guardare in faccia a nessuno, anche se siamo sempre per il rispetto delle associazioni, della società civile, dei cittadini. L'ANPI non può avere governi amici o nemici. E infatti non li ha, in quanto ci soffermiamo sugli aspetti della vita e degli atti dei governi che incidono sulla Costituzione, sui rapporti con il Parlamento, con i cittadini. In continuità con il XV Congresso, il documento ribadisce l'estraneità assoluta dell'Anpi a qualsiasi forma di Partito o Sindacato, perché semplicemente non può essere né l'uno né l'altro, pena la sua snaturazione: noi ci occupiamo d'altro, attenti allo sviluppo democratico di tutte le attività umane e sociali che avvengono sotto l'egida della Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza. Infine, il rispetto delle regole è una questione di coerenza e di funzionalità, non di disciplina gerarchica. Su questo secondo aspetto, esistono ancora alcune tendenze a fare ognuno quello che vuole. Non può essere così. Abbiamo uno Statuto e un Regolamento, che vanno rispettati, altrimenti non c'è più un'Associazione, ma un insieme di soggetti riuniti per caso.

18. Crisi economica e quadro italiano

Rispetto al 2011 il quadro è cambiato. Berlusconi non c'è quasi più, ma i disvalori alla base di quella stagione sono penetrati profondamente nella società italiana. C'è un'orda selvaggia a destra, che avanza proponendo i peggiori richiami alla xenofobia e al razzismo.

L'Italia nel 2015 cresce dello 0,7%. In realtà, la ripresa sia pur faticosa, investe tutta l'Europa; e la ripresa italiana è la metà di quella europea. La Germania cresce dell'1,7% con la disoccupazione al 6%. Il dato assoluto dei disoccupati in Italia (11,5%) resta impressionante (quasi 3 milioni) con la disoccupazione giovanile al 40%. Aumentano le disuguaglianze sociali; ed è estremamente preoccupante il dato secondo il quale il 28% degli italiani si starebbe sempre più avvicinando al livello della povertà. Dalla crisi non sono stati colpiti solo gli strati sociali più deboli, ma anche quelli che un tempo godevano di un minimo di sicurezza sul piano economico e sociale.

Nel nostro Paese gli ultimi atti effettivi di politica industriale sono stati compiuti attorno al 1970. Mentre la Germania, la Francia, il Regno Unito possiedono venti/trenta grandi imprese industriali tra le prime cinquecento nel mondo, l'Italia ne ha soltanto due o tre. Bisogna rafforzare le pochissime grandi imprese che ci restano e soprattutto puntare sullo sviluppo delle circa quattromila piccole e medie aziende. Ha largamente dominato, in Italia, l'idea che la nostra economia potesse passare quasi per intero ai servizi, privilegiando quelli a minor contenuto tecnologico. Si è insistito sul made in Italy, ma in nome appunto dell'idea che in fondo dell'industria si poteva fare a meno: bastava disegnare un bell'abito ed era fatta. Si è proseguito con la frettolosa demolizione di istituti come l'IRI, istituito nel 1933, che ha significato svendere gioielli come il Nuovo Pignone (industria meccanica).

Abbiamo lasciato scomparire interi settori produttivi nei quali si è stati tra i primi nelle classifiche internazionali, lasciando cadere l'informatica, la chimica, l'elettronica, l'elettrotecnica.

19. Ruolo del sindacato

Fondamentale, non solo perchè riconosciuto dalla Costituzione repubblicana, è il ruolo, nella nostra società, del Sindacato che deve sempre più rappresentare i lavoratori occupati e disoccupati.

I sindacati sono frequentemente chiamati alla difesa dei posti di lavoro, messi in serio pericolo. E' forse mancata, da parte della Confederazione europea e mondiale dei sindacati, una incisiva azione per far crescere i salari e i diritti nei paesi emergenti, in modo da impedire che i bassi salari e gli scarsi diritti potessero essere utilizzati come elementi per mettere in atto un peggioramento delle condizioni salariali e un'erosione dei diritti dei lavoratori anche nei paesi sviluppati.

20. Questione morale e rigenerazione della politica

La crisi economica che sta attraversando il nostro Paese si intreccia con una profonda crisi etica e valoriale. Siamo di fronte, in Italia, ad una caduta senza precedenti dell'etica pubblica, a un'implosione di tutti i valori, a un allentamento

delle tensioni politiche e morali, al manifestarsi quasi quotidiano di fenomeni di corruzione, sino alla scoperta della presenza della criminalità organizzata nelle stesse grandi città del nord.

La conseguenza inevitabile di questa deriva etica che ha determinato, fra l'altro, una preoccupante assuefazione della gente alle numerosissime situazioni di illegalità, è costituita dal venir meno della speranza nella possibilità di costruire una società più giusta e da una perdita di fiducia forse irreversibile da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Occorre un forte sussulto delle coscienze, occorre una vera e propria rivolta morale, alla quale ci chiamano i Combattenti per la Libertà. Bisogna rilanciare nella società contemporanea la cultura della legalità, il richiamo ai valori dell'antifascismo, della politica intesa come servizio alla collettività come ci ha insegnato l'intera vicenda resistenziale. Anche se il quadro che ci circonda è desolante, dobbiamo sconfiggere l'odio e la diffidenza per la politica, che il fascismo ha instillato negli italiani, considerandola "una cosa sporca" e restituirle il suo significato originario di partecipazione e impegno disinteressati per il bene comune. Ma questo non basta. La politica si salva solo se è capace di rinnovarsi profondamente, se non si appiattisce sui problemi dell'immediato, sulla pratica del piccolo cabotaggio, se non si riduce a giochi di potere, a iniziative di corto respiro, ma se si dota di progettualità e si caratterizza per la sua tensione e proiezione verso l'avvenire. La politica per ritornare a parlare alla gente non può restringersi in un'ottica provinciale, non può non fare riferimento al contesto europeo e alla constatazione che le nazioni sovrane, come già rilevato nel 1941 da Altiero Spinelli, non costituiscono più il quadro in cui possono risolversi i problemi del presente. Ricordava giustamente Vittorio Foa: "In Italia troppo spesso si pensa in piccolo, non ci si occupa dei grandi temi, del nostro ruolo nel mondo". Dalla Resistenza discende oggi la scelta europeista, di un'Europa democratica, politicamente e socialmente unita, stella polare, insieme alla Carta Costituzionale dell'Italia repubblicana. I problemi che abbiamo di fronte sono difficili e complessi. In una intervista rilasciata il 19 gennaio 1996 al quotidiano "La Repubblica", il compianto cardinale Carlo Maria Martini manifestava, sin da allora, le sue profonde preoccupazioni per i destini dell'Italia: "L'impulso ad affidarsi a uomini della Provvidenza affiora sempre nei passaggi difficili della storia. Quando le situazioni appaiono troppo complesse, si vorrebbe qualcuno che quasi magicamente tirasse fuori la soluzione. In realtà occorre la pazienza di affrontare i passaggi difficili, utilizzando tutte le persone competenti e di buona volontà senza mitizzare nessuno".

21. Intransigente difesa della Costituzione e dei suoi valori

La Costituzione repubblicana è l'eredità più preziosa trasmessaci dalla Resistenza. Piero Calamandrei definiva la Costituzione come **Resistenza tradotta in formule giuridiche** e la Resistenza è il fondamento storico dello Stato nel quale viviamo, della Repubblica, della democrazia in Italia. "Molti articoli della Costituzione – sottolineava Alessandro Galante Garrone – rivelano la preoccupazione, sentita dai Costituenti, di non ricadere negli errori e nelle vergogne del recente passato, di predisporre le acconce difese. Ma nella Costituzione appare anche la volontà, l'impegno di trasformare il presente, di camminare in una certa direzione. In un senso

e nell'altro – come polemica contro il passato, e come impegno per l'avvenire – la Costituzione è nata dalla Resistenza. La quale, nelle sue ispirazioni più consapevoli, non si propose soltanto di abbattere un regime, ma ebbe di mira un nuovo Stato, una nuova società”. La Costituzione sta correndo un grave rischio. Lo si può dedurre dalle dichiarazioni molto chiare dell'allora Presidente del Consiglio Enrico Letta che il 29 maggio 2013 sosteneva:

“Oggi dobbiamo dirci che abbiamo di fronte una grande opportunità: l'opportunità di iniziare un percorso che ci porti a cambiare la nostra Costituzione nelle parti che l'hanno resa oggi non adeguata allo spirito dei tempi e alla necessità di efficacia e rapidità nelle decisioni che il nostro sistema richiede.

Se abbiamo istituzioni che non riescono a decidere, il risultato è l'abbassamento del tasso di competitività del nostro sistema. Questo è uno degli elementi che ci sprona ad affrontare la questione con la massima urgenza”.

Anzichè parlare di attuazione della Costituzione si sostiene la tesi di una sua modernizzazione, per adeguare la nostra Carta alle necessità del mercato e della competitività. E' questa una tesi non lontana da quanto si affermava in un recente documento della banca d'affari Morgan. Nel documento vengono espressi quelli che sono i sogni dei finanzieri: uno stato che funzioni come un'azienda: basta con la divisione dei poteri, basta con le protezioni del lavoro, basta con le Costituzioni antifasciste contaminate dalle idee socialiste. In un momento critico della storia recente il cancelliere Willy Brandt così disse, il 28 ottobre 1969: “Quel che vogliamo è osare più democrazia” e promise metodi di governo “più aperti ai bisogni di critica e informazione” espressi dalla società, “più discussioni in Parlamento” e una permanente “concertazione con i gruppi rappresentativi del popolo, in modo che ogni cittadino abbia la possibilità di contribuire attivamente alla riforma dello Stato e della società”. Non si muovono certamente in questa direzione la nuova legge elettorale e le revisioni della Costituzione portate avanti dall'attuale Governo.

22. Superamento del bicameralismo perfetto

Vi è la necessità, generalmente riconosciuta, di eliminare il bicameralismo “perfetto”, come sostenuto dalla nostra stessa Associazione, anche se bisogna riconoscere che la storia di questi anni ci fornisce solidi esempi di situazioni in cui “le correzioni” da parte dell'altra Camera, rispetto a quella che per prima aveva deliberato, sono state positive ed addirittura determinanti.

23. Revisioni costituzionali e metodo adottato

Una prima osservazione da avanzare, spesso dimenticata o rimossa, è che le eventuali revisioni costituzionali sarebbero varate da un **Parlamento di non eletti, ma di designati dai partiti, grazie ad una legge elettorale dichiarata incostituzionale**. Una revisione costituzionale di grande peso, come quella che attiene alla eliminazione o trasformazione di una delle due Camere, non può essere neppure concepita per semplici ragioni di risparmio di spesa, come frequentemente si sostiene e come viene teorizzato nel disegno di Legge governativo di revisione costituzionale. Il problema è quello della funzionalità, non quello dei costi. E' opportuno, infine, ricordare che sulle revisioni costituzionali la parola spetta in primis

al Parlamento. Il Governo dovrebbe esprimere un parere conclusivo su un progetto e non presentarlo alle Camere e imporre i propri tempi, proprio per la ragione essenziale che il problema dovrebbe essere sottratto al dominio della contingenza politica e delle scelte governative, pena lo stravolgimento del sistema che vige nella nostra Repubblica.

24. Abolizione sostanziale del Senato

Per quanto riguarda le revisioni costituzionali, anziché limitarsi a differenziare le funzioni delle due Camere, il disegno di legge governativo ha puntato su una sostanziale “abolizione” del Senato, ridotto – per mancanza di una vera elettività e di significative funzioni – ad un rango accessorio ed ininfluenza. L'unica Camera dotata di rilevanti funzioni sarà la Camera dei Deputati. Il Senato viene trasformato in un organo che dovrebbe rappresentare le istituzioni territoriali, privato del potere di dare o togliere la fiducia al governo. Il futuro Senato sarà composto da consiglieri regionali e da sindaci dei capoluoghi di regione. Settantaquattro saranno i Consiglieri regionali eletti dai Consigli regionali di appartenenza; ventuno saranno i sindaci dei capoluoghi di regione. I Consiglieri regionali saranno designati secondo modalità stabilite da una legge di là da venire e che in ogni caso non consentirà l'elezione diretta da parte dei cittadini. Unica concessione è avere previsto che i consiglieri regionali dovranno essere nominati “in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi”. Per i sindaci nulla è previsto. Gli unici senatori a tempo pieno saranno i cinque di nomina presidenziale. La composizione del Senato sarà soggetta a continue variazioni perché i senatori decadano con i rispettivi consigli regionali o comunali. Con questa composizione il Senato non voterà più le leggi ordinarie ma potrà votare le leggi di revisione costituzionale. Sulle leggi ordinarie potrà proporre modifiche ai testi approvati dalla Camera, che tuttavia non saranno per questa vincolanti. In questo modo viene eliminata la garanzia della doppia lettura per le leggi che riguardano direttamente i diritti fondamentali dei cittadini.

25. Indebolimento del potere legislativo

Il ricorso frequentissimo ai voti di fiducia si risolve in una restrizione della libertà di discussione in Parlamento, il cui ruolo risulta sempre più mortificato. Lo stesso va detto per la frequenza eccessiva dei decreti legge e soprattutto delle leggi delegate. L'articolo 76 della Costituzione prevede: “L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.” Se la delega è troppo generica vengono devoluti al Governo poteri eccessivi, a danno del Parlamento e della rappresentanza, come avvenuto su un tema delicatissimo, come quello del lavoro. I Parlamentari, secondo il governo, devono votare tenendo conto della disciplina di partito e non dell'articolo 67 della Costituzione nel quale si legge “ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato”.

26. Voto a data certa e decretazione d'urgenza

Al fine di rafforzare l'incidenza del Governo nel procedimento legislativo, il progetto di revisione costituzionale riconosce all'esecutivo il potere di chiedere che un disegno di legge indicato come essenziale per l'attuazione del programma di governo sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera e sottoposto alla pronuncia in via definitiva della stessa entro il termine di settanta giorni dalla deliberazione, ulteriormente prorogabili per non oltre quindici giorni (cosiddetto istituto del voto a data certa). In questo modo il Governo si impadronisce, di fatto, dell'agenda dei lavori parlamentari e senza nemmeno il limite dei requisiti di “necessità e urgenza” chiesti per i decreti legge. L'esecutivo acquisisce così uno strumento di ingerenza nel potere legislativo che viola il principio di separazione dei poteri.

27. Legge elettorale

Con la nuova legge elettorale il premio di maggioranza (55% dei seggi) scatta col 40 per cento dei voti conseguiti. Se questa percentuale non viene raggiunta da alcuna lista, i primi due partiti vanno al ballottaggio, indipendentemente dalla percentuale che raggiungono in assenza di una soglia minima. Sarà quindi una piccola minoranza del popolo sovrano a consegnare il potere al partito vincente tenendo conto che gli astenuti saranno probabilmente il 40 per cento e anche di più. La soglia di sbarramento per l'ingresso alla Camera dei Deputati è fissata al 3%.

Si registra quindi un allontanamento da un genuino **sistema parlamentare** in favore del **potere personale** di colui che conquista la carica di primo ministro. Gli elettori avrebbero soltanto un residuale potere di esprimere i propri rappresentanti, in quanto sarebbero più di cento i nominati dai partiti. La sostanziale abolizione del Senato, non più elettivo, collegata alla nuova legge elettorale, indebolisce ulteriormente il potere legislativo a vantaggio di un esecutivo che si concentra nelle mani di un Presidente del Consiglio che comanda da solo.

28. Divisione dei poteri

I problemi che abbiamo di fronte sono difficili e complessi e richiedono rispetto delle regole e della impalcatura costituzionale fondata sull'equilibrio e la divisione dei tre poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) che sono alla base della democrazia repubblicana.

La teoria della separazione dei poteri ha remoti antecedenti dottrinali che risalgono sino ad Aristotele; ma solo con Montesquieu essa ricevette la formulazione rimasta poi tradizionale e acquistò un'immensa importanza storica.

Noi siamo perchè questo fondamentale equilibrio non sia turbato a favore del potere esecutivo e del suo rafforzamento.

29. Attuazione della Costituzione

Non si può ritenere di superare la gravissima crisi recessiva che investe il nostro Paese ponendo mano all'impalcatura fondamentale della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza. **Per cambiare il Paese** non si può pensare di “**modernizzare**” la Costituzione repubblicana. **Il Paese lo si cambia attuando la Costituzione nei**

suoi principi e nei suoi valori fondamentali, a cominciare dall'art.1 che recita “L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”.

Piero Calamandrei nell'intervento all'Assemblea Costituente del 4 marzo 1947 osservava: “Bisogna considerare questo nostro lavoro non come un lavoro di ordinaria amministrazione. Questo che noi facciamo è il lavoro che un popolo di lavoratori ci ha affidato. Non bisogna dire che questa è una Costituzione provvisoria che durerà poco e che, di qui a poco, si dovrà rifare. No questa deve essere una Costituzione destinata a durare. Dobbiamo volere che duri; metterci dentro la nostra volontà. In questa democrazia nascente dobbiamo crederci e non disperderla in schermaglie di politica spicciola e avvelenata.”

30. Battaglia referendaria

Siamo chiamati ad una battaglia referendaria non facile, nella quale dovremo contrastare il richiamo, contenuto nello stesso disegno di legge governativo, alla necessità di tagli alla politica, con la riduzione a cento del numero dei senatori, in una situazione in cui il distacco dei cittadini dalla cosa pubblica, per gli ormai quotidiani episodi di corruzione, si sta sempre più accentuando. L'ANPI ha deciso nella sua riunione del 21 gennaio 2016, con una maggioranza schiacciante di aderire al Comitato per il NO alla riforma del Senato ed al SI sui quesiti referendari per correggere la legge elettorale, al fine di garantire una vera rappresentanza e partecipazione dei cittadini. Abbiamo precisato, in quell'occasione, che i Comitati per il NO alle revisioni costituzionali non dovranno porre la questione in termini politico-partitici, ma evidenziare unicamente la questione della difesa della Costituzione repubblicana e ricercare il coinvolgimento più ampio possibile di Associazioni della società civile, di intellettuali e di personalità del mondo della cultura.

Dobbiamo affrontare questo difficile compito con grande senso di responsabilità, rispettando chi, nella nostra Associazione ha opinioni e pareri diversi.

31. Congressi di Sezione

Il dibattito è stato vivace e articolato. Ci si è soffermati su molti temi sui quali siamo impegnati: la pace, il rifiorire di movimenti neofascisti, le modalità con le quali fronteggiarli, la difesa e l'attuazione della Costituzione repubblicana, il dramma dei migranti, la questione giovanile.

Quest'ultima è una tematica complessa. Come rapportarsi al mondo giovanile e, soprattutto, come coinvolgerlo nelle nostre iniziative ?

Una prima difficoltà è senz'altro rappresentata dall'alto tasso di disoccupazione. Se il 40% dei giovani non trova lavoro, allora è difficile che automaticamente scatti l'interesse per la cosa pubblica.

Ma forse noi dovremmo anche sapere ascoltare di più i giovani, non considerandoli in modo a volte troppo sospettoso e dare loro fiducia affidando anche incarichi e responsabilità.

32. Attività dell'Anpi Provinciale di Milano

Nel corso degli ultimi cinque anni l'ANPI Provinciale di Milano ha aumentato in maniera consistente gli iscritti. Con 10.085 iscritti costituiamo l'ANPI più numerosa a

livello nazionale. Registriamo un incremento di 388 iscritti rispetto ai 9697 del 2014. Il numero delle tessere consegnate nel 2016, alla stessa data, è leggermente superiore a quello del 2015. E' cresciuto anche il numero delle sezioni. Attualmente sono 110 e recentemente è stata costituita una Sezione dell'ANPI al Teatro alla Scala. Buoni sono i rapporti stabiliti con la stampa e con le emittenti locali. Così come positiva è la collaborazione realizzata con le Associazioni Partigiane, con la Comunità Ebraica di Milano, con il sindacato, le forze politiche, sociali e il lavoro unitario compiuto nel Comitato Permanente Antifascista. Positivo, infine, il rapporto con il Presidio Militare di Milano, con la Prefettura e la Questura.

Un importante lavoro è stato avviato con le scuole di Milano e dei Comuni della Città metropolitana. Particolare attenzione è stata dedicata alle iniziative di carattere culturale, con la presentazione periodica di libri e saggi sulla Resistenza, come ANPI libri. Ciò ha consentito di coinvolgere numerose persone normalmente estranee alle nostre iniziative. Riteniamo significativo il ruolo di carattere culturale che un'Associazione come la nostra può e deve svolgere nella società contemporanea, anche se debbo rilevare che al nostro interno non ci sia una adeguata comprensione dell'importanza delle iniziative che abbiamo assunto in questa direzione e che dobbiamo continuare ad intraprendere.

33. Iniziative e manifestazioni nella ricorrenza del 70° della Liberazione

La manifestazione del 25 aprile 2015, preceduta in mattinata dal discorso al Piccolo Teatro del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha registrato la partecipazione di oltre 150.000 persone ed è senz'altro la meglio riuscita degli ultimi vent'anni.

Oltre alle centinaia di iniziative realizzate nei Comuni della città metropolitana, dalle Sezioni ANPI, abbiamo realizzato, come ANPI Provinciale di Milano, un programma molto intenso per il 70° della Liberazione che ha dato a tutti il segnale che siamo un'Associazione viva e in grado di promuovere iniziative politiche e culturali.

Abbiamo organizzato a Milano una serie di significative mostre allestite tra marzo e dicembre del 2015.

Voglio innanzitutto ricordare la mostra sulla storia dell'alimentazione durante il fascismo e la Resistenza **“Dal pane nero al pane bianco”**, promossa dalla nostra Associazione, in collaborazione con l'Archivio della Camera del Lavoro di **Milano**, con l'Insmli e con l'Isec esposta al Museo del Risorgimento dal 21 aprile al 28 giugno 2015. La mostra, inserita nel catalogo delle grandi mostre per Expo in città, ha riscosso un grande successo. Sono stati oltre 4.000 i visitatori, con numerosi giovani delle scuole milanesi e della provincia.

Altra realizzazione è stata quella relativa ad “Artisti e Resistenze”, in collaborazione con un gruppo di qualificati critici, storici d'arte e artisti milanesi con esposizione di quadri su Giandante X, straordinario artista e patriota, di opere di Bianca Orsi, scultrice centenaria e medaglia di bronzo della Resistenza, sino ai *Disegni della Resistenza*, provenienti dalla preziosa collezione De Micheli e presentati insieme a una raccolta di giornali e manifesti dell'epoca. E' stata inoltre allestita una rassegna di opere di cinquanta artisti contemporanei sul tema *Continuità e attualità della Resistenza*, oltre ad una mostra su Aldo Carpi, artista, direttore

dell'Accademia di Brera, promossa dall'Insmli, dall'Accademia di Brera, dall'Università di Milano, in collaborazione con la nostra Associazione, con l'Aned, con la Fondazione Memoriale della Shoah, con la comunità Ebraica, con il Comune di Milano.

Ulteriori mostre che hanno riscosso un grande successo si sono incentrate sul tema design resistente a Sesto San Giovanni, sulla Resistenza operaia a Berlino, sul settantesimo della Liberazione: “Gli eroi son tutti giovani e belli” presentata il 28 aprile 2015 in Regione.

Altra importante ed apprezzata esposizione è stata quella allestita, per sette giorni, al Trotter, nell'ambito di Milanosifastoria sulla scuola sotto il fascismo.

Abbiamo poi promosso: un Convegno su Eugenio Curiel in Statale, un'iniziativa su Cinque storie di donne a Palazzo Isimbardi, un ciclo di incontri organizzati da ANPI Provinciale e Casa della Cultura sul tema “*La lunga Resistenza al fascismo*” e il *Convegno su : “Milano Capitale della Resistenza”* a Palazzo Marino.

Particolarmente significativo lo spettacolo di quattro Scuole medie Superiori (2 di Milano e 2 di Sesto San Giovanni) al Teatro dell'Elfo l'8 aprile 2015, organizzato dal Laboratorio di formazione e ricerca teatrale Extramondo, con il patrocinio oneroso dell'ANPI.

Due importanti iniziative istituzionali si sono svolte in Prefettura: il 23 marzo è stato presentato il libro sul ruolo dei Vigili del Fuoco a Milano; il 27 aprile alla presenza delle autorità si è svolta, preceduta da un convegno, la cerimonia dello scoprimento della lapide dedicata ad colonnello della Guardia di Finanza Alfredo Malgeri che il 26 aprile 1945 ha occupato con i suoi uomini la Prefettura e completato la liberazione di Milano.

Particolare successo ha avuto il viaggio organizzato da ANPI, ANED, Comune di Milano al lager di Mauthausen, con una grande e importante manifestazione a livello europeo.

Tra le realizzazioni voglio ricordare l'opuscolo che riporta il logo dell'ANPI, della Questura di Milano, con la prefazione di Luigi Savina, ora Vice capo vicario nazionale della Polizia, dedicato alla Guardia di Pubblica Sicurezza Antonio Marino, ucciso da una bomba a mano, il 12 aprile 1973, nel corso di una manifestazione non autorizzata dalla Questura di Milano, organizzata dall'MSI.

Promotore di quella manifestazione era l'allora commissario straordinario della Federazione milanese dell'MSI Servello che non ha mai rinnegato le sue nostalgie fasciste, iscritto nel novembre, tra le personalità che hanno dato lustro a Milano, al Famedio del Monumentale, atto questo profondamente offensivo di Milano città Medaglia d'Oro della Resistenza.

34. Impegno antifascista a Milano e nei Comuni della Città metropolitana

Un Paese che ha subito più di vent'anni di dittatura dovrebbe essere profondamente antifascista. E tale è l'indirizzo complessivo della nostra Carta Costituzionale. Ma non è così. Nel corso dei mesi appena trascorsi si sono intensificati nel nostro Paese, a Milano e nella nostra Regione pericolosi rigurgiti neofascisti, xenofobi e razzisti.

A Castano Primo si è svolto, nel settembre del 2015, nonostante il divieto del Sindaco e del Prefetto di Milano il Festival Nazionale di Casa Pound, i cui militanti si

definiscono fascisti del terzo millennio, mentre negli stessi giorni di settembre aveva luogo a Cantù, per il terzo anno consecutivo, con il nulla osta dell'Amministrazione Comunale, l'iniziativa di Forza Nuova. Il 24 gennaio 2016 si è svolto un convegno europeo dell'estrema destra in un albergo di Corso Europa. Nella notte tra il 5 e il 6 aprile 2016 è stata completamente distrutta una delle targhe intitolate al Parco della Resistenza, inaugurato tre anni fa, dedicato ai Martiri di Via Tibaldi.

Contro le numerosissime iniziative che si contrappongono ai principi della Costituzione repubblicana e alle leggi Scelba e Mancino si è sviluppata la mobilitazione promossa dall'ANPI e dal Comitato Permanente Antifascista. Abbiamo agito a vari livelli: comunicati stampa, presidi, richiami alle istituzioni e alle pubbliche autorità, con esposti al Questore e al Prefetto. Per ben due volte l'ANPI è stata invitata alla riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica convocata in Prefettura. Questo è sicuramente un significativo riconoscimento del ruolo che svolgiamo a Milano e nei comuni della città metropolitana.

Le iniziative da noi intraprese nei confronti delle istituzioni e delle pubbliche autorità non sono state senza sbocco.

Un'importante sentenza è stata emessa il 19 novembre 2015 dalla V Sezione del Tribunale di Milano che ha condannato per la manifestazione del 29 aprile 2013, nella quale ogni anno si ricordano Ramelli, Pedenovi e Borsani, 16 neofascisti a un mese di reclusione, richiamando l'articolo 5 della legge Scelba per avere compiuto manifestazioni usuali del disciolto partito fascista e ha riconosciuto un indennizzo all'ANPI Nazionale che si è costituita parte civile.

Nella motivazione della sentenza si legge: “Il reato di manifestazioni fasciste, anche se non può configurarsi giuridicamente come istigazione a riorganizzare il partito fascista, ne rappresenta indubbiamente gli atti prodromici necessari affinché tale riorganizzazione possa avere luogo, proprio perchè senza tali manifestazioni, tendenti a persuadere i cittadini dell'opportunità politica di restaurare il fascismo, nessuna attività di riorganizzazione avrebbe luogo. Tali manifestazioni si esplicano proprio nell'esaltazione costante del modello storico proposto all'ammirazione ed all'imitazione di potenziali nuovi adepti.” Nella motivazione si richiama la sentenza n. 35577/2014 della Corte di Cassazione in cui si sostiene che “le manifestazioni usuali del disciolto partito fascista vengono a rilievo in quanto realizzate durante pubbliche riunioni e, pertanto, possiedono idoneità lesiva per la tutela dell'ordinamento democratico.”

“Quanto alla qualificazione – continua la sentenza emessa dal Tribunale di Milano – delle condotte nell'alveo della libera manifestazione del pensiero costituzionalmente garantita giova evidenziare che il principio costituzionale della libertà di manifestazione del pensiero, di cui all'articolo 21 della Costituzione, non ha valore assoluto. In particolare, il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero incontra il limite derivante dalla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione”.

La sentenza del Tribunale di Milano è di grande significato e ci dimostra che oggi c'è bisogno di qualcosa di più, di ciò che è la vera incompiuta della democrazia italiana. Nei documenti congressuali l'abbiamo chiamato “lo stato antifascista”, la certezza cioè che lo Stato, le sue istituzioni a partire dagli apparati educativi e da quelli

repressivi siano orientati senza incertezze ad una attività permanente ed ordinaria che trasmetta il significato e i valori fondanti della nostra storia contemporanea, nata con la svolta della Liberazione dal fascismo.

A tal fine da parte del Presidente Nazionale dell'ANPI e dal Presidente dell'Istituto Cervi è stato redatto e presentato al Presidente della Repubblica un documento nel quale si esprime con nettezza la situazione di grave carenza delle Istituzioni di fronte ad un fenomeno che appare sempre più in contrasto con l'indirizzo democratico e antifascista della Costituzione. Il documento è corredato da una serie di proposte, tutte facilmente realizzabili, per precisi interventi normativi ed istituzionali.

Il problema di fondo per il nostro Paese deriva dal fatto che se l'Italia ha sconfitto militarmente il nazifascismo il 25 aprile 1945, non lo ha fatto idealmente, culturalmente e storicamente. Accanto all'impegno per rinnovare profondamente lo Stato è essenziale vincere l'indifferenza della gente di fronte allo svilupparsi e al rifiorire di movimenti neofascisti e razzisti, sviluppando una intensa iniziativa di carattere ideale e culturale soprattutto nei confronti delle giovani generazioni, ma non solo.

Non bisogna trascurare, inoltre, i rapporti con altre realtà antifasciste e con i movimenti, soprattutto se costituiti da giovani. Ma deve trattarsi sempre di rapporti chiari, in cui ognuno fa la sua parte, e molte cose, se possibile si fanno insieme. L'importante è conservare e avere rispetto per le diverse identità di ognuno.

35. Realizzazione della Casa della Memoria

Siamo oggi nella Casa della Memoria, obiettivo perseguito da anni da parte di ANPI ed Aned. La nostra azione ha portato all'ottenimento di questo importante risultato, già con la Giunta Moratti, portato poi a termine con l'Amministrazione guidata dal Sindaco Pisapia. Il luogo e lo spazio sono accoglienti ed adeguati. Nella Convenzione si ribadisce che lo scopo della casa della Memoria è quello di “mantenere viva nella popolazione la memoria e la storia delle persone e degli eventi che hanno contraddistinto la Resistenza, dei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà e democrazia che hanno ispirato la Costituzione repubblicana”. Nostro compito, unitamente alle altre Associazioni ospitate nella Casa della Memoria è di rendere vivo questo importante luogo con iniziative di alto livello e significato legate alla Resistenza, all'antifascismo, alla difesa della democrazia. La Convenzione da noi sottoscritta è buona. Si è arrivati a questo risultato dopo un confronto con l'Amministrazione Comunale che ci ha consentito di ottenere importanti risultati: è stata esclusa la responsabilità solidale che compariva nella prima bozza, secondo la quale tutte le Associazioni accolte nella Casa della Memoria erano legate da un patto indissolubile, da una responsabilità solidale e comune anche sotto il profilo economico. Altri due fondamentali risultati sono stati ottenuti: la durata, portata da 12 a 19 anni e le spese, non più forfettarie, ma quantificate. Nella convenzione si parla di comodato d'uso gratuito. L'affitto è quindi gratuito. La gratuità dell'affitto e la quantificazione delle spese, inferiori alle precedenti sistemazioni, ci consentono un notevole risparmio.

Importante è stato anche l'ottenimento di una custodia comunale adeguata all'ingresso, dalle 9,00 alle 17,00, in un edificio così vasto che potrebbe diventare un

obiettivo sensibile. Abbiamo, a questo proposito, richiesto al Comune di Milano l'installazione di telecamere all'esterno e all'interno della Casa della Memoria, sinora non posizionate per mancanza di fondi.

36. Riqualificazione della Loggia dei Mercanti

Nel corso di questi anni ci siamo battuti perchè la Loggia dei Mercanti che accoglie 1739 nomi di Combattenti milanesi per la Libertà, diventi luogo della Memoria, della storia, della cultura di Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza e sia definitivamente sottratta allo stato di inaccettabile degrado in cui si trova. Avevamo presentato un bellissimo progetto donato all'ANPI dall'architetto Cini Boeri che avrebbe consentito di fare della Loggia un luogo di riflessione e meditazione, soprattutto per le giovani generazioni. Questo progetto, purtroppo è stato bocciato dalla precedente Sovrintendenza ai beni architettonici e paesaggistici.

Ci è stato consentito unicamente di ripulire le lapidi, di posizionare dei faretti per la loro illuminazione, di realizzare la stele "Milano per la Resistenza", anch'essa ideata dall'architetto Cini Boeri.

Tutto ciò è stato realizzato a spese dell'ANPI con donazione al Comune di Milano.

La nostra iniziativa sulla riqualificazione della Loggia prosegue. Tra le nostre richieste vi è quella del rispetto per questo luogo e del presidio da parte della polizia locale, anche con l'installazione di telecamere.

Anche per questa ragione abbiamo rilanciato l'appello sulla riqualificazione della Loggia sottoscritto da ANPI, ANED e Comunità ebraica di Milano, con l'adesione di Camera del Lavoro di Milano, Cisl, ACLI, AICVAS, ARCI, ANPC, ANPPIA, FIAP, Fondazione Memoria della Deportazione, Chiesa Evangelica Valdese, Chiesa Evangelica Metodista.

37. Il voto a Milano e in alcuni Comuni della Città metropolitana

Ci attende un importante appuntamento: l'ormai imminente rinnovo del Consiglio Comunale, del Sindaco, delle municipalità e di alcuni Comuni della Città metropolitana. Secondo la nostra tradizione l'ANPI non deve intervenire sul tema specifico delle candidature, conservando anche in questo la sua autonomia. Chiederemo, come già avvenuto nelle precedenti elezioni amministrative, ai candidati sindaci un loro impegno sui valori dell'antifascismo e della democrazia. Non possiamo però disinteressarci della sorte di una città come la nostra, ed abbiamo il dovere di manifestare le nostre attese sulle prospettive del governo della città e di rendere esplicito quale debba essere l'indirizzo da seguire per rispondere alle esigenze della cittadinanza.

Milano ha bisogno di un governo democratico che rispetti e renda effettivi i diritti dei cittadini, che sia capace di accogliere, come avvenuto con l'attuale Amministrazione Comunale, chi viene nella nostra città per lavorare e vivere dignitosamente, fuggendo dalle guerre e dalla fame. Ha bisogno di un governo e di un Sindaco antifascista, non a parole, ma nei fatti, cogliendo lo spirito e le tradizioni più autentiche di Milano, capitale della Resistenza.

38. Problemi organizzativi

Stiamo attraversando una fase di profonda trasformazione, in cui sta mutando la stessa composizione dell'ANPI. Si riduce sempre più il numero dei partigiani e dei combattenti e aumenta fortemente la presenza degli antifascisti, con un ampio rinnovamento anche generazionale. La questione fondamentale è quella della effettiva partecipazione e dell'impegno di tutti, tanto più necessaria in quanto siamo un'organizzazione basata sul volontariato e con pochi mezzi.

L'ANPI milanese, ha compiuto notevoli passi avanti, ma registra una certa fragilità organizzativa. Al numero notevole di iscritti, non corrisponde un'adeguata partecipazione agli impegnativi compiti che ci attendono. E' necessario rinnovare e potenziare la nostra organizzazione e lo stesso apparato dell'ANPI Provinciale.

Abbiamo, nel corso degli ultimi cinque anni cercato di porre in atto adeguati strumenti, coinvolgendo il quadro attivo della nostra Associazione con la convocazione periodica dell'Assemblea dei Presidenti di Sezione, per mantenere vivo e consolidare il rapporto con i dirigenti delle nostre sezioni.

Abbiamo dato vita ad "ANPI OGGI" on-line, strumento che si prefigge soprattutto lo scopo di pubblicizzare, al nostro interno, le iniziative messe in cantiere dalle Sezioni. Nel corso degli ultimi tre anni abbiamo promosso tre corsi di formazione, rivolti in particolare ai nostri attivisti: il primo sul fascismo e la Resistenza italiana, il secondo sulla Resistenza Europea, il terzo sulle nuove destre.

Questi strumenti vanno mantenuti e rafforzati, coinvolgendo sempre di più iscritti e simpatizzanti, sia della città, sia dei comuni della Città metropolitana.

39. Impegni e compiti dell'ANPI

Ci attendono compiti e scadenze importanti. La manifestazione nazionale del 25 aprile a Milano che dovrà come sempre rappresentare un grande momento di mobilitazione unitaria, incentrata sui temi dell'antifascismo, della democrazia e della solidarietà. Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario dei bombardamenti dell'Italia fascista sulla popolazione civile catalana e della guerra civile spagnola, avvenimenti sui quali verranno organizzate importanti iniziative all'interno della Casa della Memoria.

Il 27 luglio del prossimo anno ricorrerà il decimo anniversario della scomparsa di Giovanni Pesce, Medaglia d'Or al Valor Militare e combattente valoroso nella guerra civile contro Franco. Sarebbe importante, come da tempo abbiamo chiesto, che Milano, capitale della Resistenza, dedicatesse una via o un giardino a **Giovanni Pesce**, del quale tutti noi conserviamo un affettuoso e commosso ricordo. Così come sarebbe importante il restauro, da noi più volte richiesto, del Monumento dedicato ai Quindici Martiri di piazzale Loreto

Un'altro appuntamento di grande rilievo ci attende.

Settanta anni fa, il 2 Giugno 1946, gli Italiani scelsero la Repubblica, frutto della lotta antifascista e della guerra di Liberazione. Il voto repubblicano del 2 giugno 1946 aveva dato la vittoria alla parte più avanzata dell'Italia, a quella parte che aveva assimilato lo spirito della Resistenza e che voleva una Repubblica di progresso, democratica, dove ai lavoratori per primi fosse riconosciuto il ruolo di protagonisti

della nuova società, che si erano conquistati, partecipando ai grandi **scioperi del marzo 1943 e del marzo 1944**, per la pace, contro il nazifascismo. Lo stesso giorno in cui il voto popolare decretava la fine della monarchia fu eletta l'Assemblea Costituente, dagli uomini e dalle donne che si **erano conquistate il diritto di voto** con la loro partecipazione alla Resistenza.

Ci attende una stagione intensa, nella quale saremo impegnati a tenere viva la memoria, in una società liquida che sembra vivere solo nel presente, rilanciando i valori della pace, della solidarietà, della politica intesa come impegno disinteressato al bene comune. E' indispensabile, inoltre, intensificare il nostro intervento soprattutto nelle scuole, con le giovani generazioni, sui temi dell'antifascismo, della Resistenza e di una adeguata conoscenza delle tragedie provocate dall'avvento del nazifascismo in Europa. Altro compito di grande rilievo è costituito dalle iniziative di carattere culturale che la nostra Associazione ha svolto con successo nella ricorrenza del settantesimo Anniversario della Liberazione, alle quali bisogna dare spessore e continuità. Nell'intervento conclusivo al Consiglio regionale dell'Aned del 1988, Gianfranco Maris, si soffermava su questo aspetto : “ La società italiana sta correndo gravissimi pericoli, cioè quelli di subire una strategia strisciante rivolta a svuotare completamente di contenuti quella che fu la cultura antifascista, che è quello poi che in questi anni ha consentito di ampliare gli spazi della democrazia nel nostro Paese. Questo è il più grave pericolo, perchè siamo convinti che se per il domani consentiamo che venga costruita una cultura inerte, una cultura neutra, senza più quei valori che furono il concreto obiettivo della Resistenza europea e della Resistenza italiana, noi consentiamo che siano poste le condizioni per un futuro gravido di pericoli.”

40. La sfida per un mondo migliore

Certo non è tempo di facili speranze, ma bisogna reagire all'idea che ci sia poco da fare, perchè questo condurrebbe rapidamente alla rassegnazione. Ci sono troppe cose da fare per potersi concedere il lusso di aspettare gli eventi. Anzi è proprio dall'incertezza del futuro che bisogna trarre spunto e stimoli per un nostro maggiore impegno e combattività.

Abbiamo saputo superare nel corso della storia del nostro Paese momenti drammatici che si sono ripresentati nel secondo dopoguerra con le stagioni della strategia della tensione e del terrorismo.

Non dobbiamo perdere la speranza ma tenere viva la tensione ideale per un mondo migliore. E' questo il messaggio del 31 maggio 1985 trasmessoci da Padre Davide Maria Turollo di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita: “Tra i morti della Resistenza vi erano seguaci di tutte le fedi . Ognuno aveva il suo Dio, ognuno aveva il suo credo, eppure nella libertà e nella dignità umana si sentivano fratelli. Volevano costruire un mondo giusto, dove tutti gli uomini vivano del proprio lavoro. Ecco, io vorrei che questo fosse il vero messaggio: la Resistenza non è finita; è stata frutto di pochi precursori, che avevano seminato durante un ventennio, ma è stata anche una più vasta semente per l'avvenire. La Resistenza non ha solo un tempo, la Resistenza è anche adesso, è un fatto dello spirito.” E concludeva “non dobbiamo scoraggiarci.”

Non dobbiamo perdere la speranza ma continuare la battaglia per la libertà, per la democrazia, per la difesa e attuazione della Costituzione, per la costruzione di una società più giusta, se vogliamo raccogliere l'eredità spirituale dei Combattenti per la Libertà. Questo è l'impegnativo compito che ci attende.